

Infiltrazioni mafiose Ma il presunto membro della Sacra Corona Unita nega: "Sono innocente"

"Ammazzò un uomo perché sapeva troppo"

Due pentiti dietro l'arresto del trentanovenne a Massa Martana

Patrizia Antolini

PERUGIA - Storie di mafia. Storie di Sacra Corona Unita in Umbria. Un trentanovenne accusato di essere affiliato dell'organizzazione criminale pugliese è stato arrestato nella sua casa a Vepri frazione di Massa Martana dove si era trasferito da poco. Un blitz all'alba nella media Valle del Tevere, impensabile propagine dell'operazione "Maciste" dei Reparti operativi speciali dei carabinieri che ha portato a 38 arresti. Dietro la guerra tra clan salentini De Tommasi-Tornese consumatasi negli anni Novanta che fece 18 morti e 10 tentati omicidi per il controllo del mercato della droga. Ma lui, oggi 39enne, si dichiara innocente. "Mi voglio rifare una vita in Umbria".

L'accusa Per l'accusa M.P. è l'autore assieme ad un altro affiliato dell'organizzazione dell'omicidio di Giuseppe Nacci, il Milanese. Un omicidio avvenuto nel '93 "per motivi abietti, dice l'accusa, consistiti nella volontà di eliminare un potenziale testimone dei loro delitti e comunque persona dedita a perpetrare delitti senza autorizzazione dell'organizzazione mafiosa". "Il tutto con l'aggravante di favorire l'associazione mafiosa d'appartenenza e con modalità mafiose". Il 2 gennaio del 1993 una telefonata anonima ai carabinieri di Lecce portava alla scoperta del cadavere di Giuseppe Nacci. La perizia stabiliva che la vittima era stata colpita da quattro proiettili, al torace e alla testa, esplosi da una pistola automatica calibro 7,65. Le indagini non riuscirono a trovare gli autori e l'omicidio fu archiviato nel marzo



Operazione Maciste
Gli uomini del Ros dei carabinieri e il difensore dell'arrestato Nicodemo Gentile



del '94. Ma 15 anni dopo due pentiti tirano fuori la storia. "Nacci, detto il Milanese, era un mio 'promesso' - racconta il primo collaboratore di giustizia ai giudice di Lecce - cioè mi doveva venire affiliato, motivo per cui dovevo conoscere la sua fine.". E fa i nomi dei due esecutori, dai quali riceverà anche le scuse per lo "sgarro" ricevuto. Nacci, secondo il pentito sarebbe stato eliminato "per la continua perpetrazione di furti e rapine nel territorio di loro competenza senza dar conto a nessuno". I due portarono con una scusa "il Nacci, ignaro, in Casalabate di Lecce in una casa di campagna" e gli spararono. Un secondo pentito aggiunge altri dettagli. "Lo uccisero soltanto perché era stato messo a parte da quegli altri due di molti fatti del

gruppo rendendosi poi conto che non era persona affidabile". Lo definisce un "omicidio senza una vera causale", commesso dai due di propria iniziativa. Ma sostiene pure altro: fu lo stesso assassino a confessargli l'omicidio, un giorno quando per un periodo condivise la cella. M.P. è stato arrestato alle 5,30 del mattino dagli uomini del capitano Marcello Egidio a Vepri. Secondo i magistrati le dichiarazioni dei due pentiti "costituiscono riscontro circa la responsabilità dei due uomini". Dichiarazioni "dense di significativi particolari sulle modalità del fatto che trovano riscontro negli accertamenti di polizia giudiziaria". Insomma "le appresero direttamente dagli stessi esecutori". E dunque vere tali da far scattare l'arresto dell'uomo.

La difesa Ma la difesa rigetta ogni accusa. M.P., ora 39 enne dopo aver scontato un lungo periodo di detenzione (per associazione per delinquere e droga) ha deciso di allontanarsi dalla Puglia. Per rifarsi una vita, spiegano i suoi legali, ha scelto l'Umbria e qui ha cominciato da capo. Ha voltato pagina: con la sua compagna ha avuto un bambino e ha trovato un lavoro come operaio a Massa Martana. Ora su di lui, spiegano i difensori Nicodemo Gentile e Elisa Peppucci, è piombata un'accusa pesantissima per un omicidio risalente al '93. Sarà il giudice per le indagini preliminari Marina De Robertis a fissare l'udienza per l'interrogatorio di garanzia dove i difensori confermeranno l'assoluta estraneità dell'uomo da quel fatto di sangue. "Si tratta solo di accuse di pentiti senza nessun riscontro oggettivo".

Infortunati a Deruta e Magione: il più grave se la caverà con 40 giorni Operaio schiacciato dal cesto del tabacco

DERUTA - E' stazionaria la situazione dell'uomo che mercoledì è stato il protagonista di un serio incidente sul lavoro. L'uomo, un marocchino classe '79, ha riportato solo una vertebra rotta. E' rimasto schiacciato da un cesto del tabacco mentre stava lavorando in un'azienda agraria della frazione di Sant'Angelo di Celle. Giunto in Italia con la sorella, l'uomo lavorava da tempo per il proprietario di questa azienda ed è nel nostro paese con un regolare permesso di soggiorno. L'uomo è stato subito soccorso e trasportato con l'ambulanza del 118 all'ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia. Qui, sarebbe stato subito portato al reparto di ortopedia e consegnato ai medici di turno che avrebbero soccorso l'uomo e definito la sua situazione clinica. In un primo momento i me-

dicci avevano parlato di fratture alla colonna ma, per fortuna, al momento gli esami hanno portato alla luce la rottura di una sola vertebra. L'operaio ne avrà ancora per un po' di tempo, si parla di circa 40 giorni e, ovviamente, al momento rimane in osservazione all'ospedale dove per ieri sera era in programma una tac. Lo scopo di questo ulteriore esame è quello di evitare brutte sorprese, scongiurare la presenza di altre fratture e monitorare costantemente la situazione clinica del paziente. Le condizioni dell'uomo non sono preoccupanti e l'evoluzione dei fatti lascia margini di tranquillità certo è che quanto accaduto rimane tutto da spiegare. Al momento, infatti, sia i carabinieri della stazione di Deruta che il reparto servizi di prevenzione sugli infortuni sul lavoro della Asl stanno

indagando sulle cause dell'incidente cercando di arrivare quanto prima alla spiegazione dell'accaduto. Altro incidente sul lavoro è stato rilevato ieri mattina nel magazzino del gruppo Eurospin di Magione. Qui un operaio del 1962 è rimasto ferito dopo essere caduto in seguito all'investimento da parte di un collega che conduceva un mezzo di sollevamento. Dopo uno spavento iniziale da parte dei colleghi e il ricovero presso il pronto soccorso di Perugia, l'uomo è stato sottoposto ai raggi x che non hanno rilevato alcuna frattura ed è stato giudicato guaribile in cinque giorni. Sul posto sono comunque intervenuti i carabinieri ed i responsabili del ufficio di prevenzione infortuni sul lavoro della Asl2 di Panicale.

Francesca Spaccini